

**E IL VERBO SI FECE
CARNE E VENNE
AD ABITARE
IN MEZZO A NOI
E NOI ABBIAMO
CONTEMPLATO
LA SUA GLORIA**

**A quanti Lo hanno accolto
ha dato potere
di diventare Figli di Dio**

Il Vangelo odierno e la Prima Lettura ci presentano la Sapienza, personificazione di Dio, che vuole e decide di abitare fra noi! Per chi la cerca e l'accoglie è fonte di vita e di luce, e le persone che le permettono di mettere radici nel loro cuore sono trasformate nella loro esistenza perché è dato loro *“il potere di diventare figli di Dio”*, per mezzo del *“Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità”*.

Il Prologo ci fa contemplare la divina Identità di Gesù nella Sua partecipazione attiva nell'Opera dell'intera Creazione, quale Vita che dona vita agli uomini e Luce che risplende nelle tenebre e che *“le tenebre non l'hanno vinta”* e né la potranno vincere! Cristo *“era presso Dio”*: l'espressione esprime la Sua intima relazione con Dio, Padre e con il Suo Santo Spirito. *“In Lui era la vita e la vita era la luce degli uomini”*: il Verbo è vita, che dona vita; è Luce e dona luce e vince le nostre tenebre che, però, non possono resisterele. *“Veniva nel mondo la Luce vera, quella che illumina ogni uomo”* e che *“splende nelle tenebre”*, le quali, mai, potranno spegnerla e vincerla!

“Veniva nel mondo la luce vera, quella che splende nelle tenebre, che mai potranno spegnerla e vincerla!” *“E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi”*. È Dio, pietoso e misericordioso, che si fa Uomo, come noi, e dona la possibilità all'uomo di condividere la Sua stessa vita divina (*primato teologico*), ma, perché tutto questo possa compiersi, è necessario che la Sua creatura glieLo permetta (*risposta antropologica*). Non riconoscere il Verbo di Dio, Vita e Luce, e non accoglierLo è rifiutare il Dono divino e la grazia di *“poter diventare figli di Dio”*, come ha fatto *“il mondo”* che era stato creato per mezzo di Lui, e proprio *“i suoi”* che non Lo hanno accolto! A quanti, però, Lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio.

Nella *prima Lettura*, la Sapienza viene personificata e presentata come intermediaria tra il Creatore e le creature! La Sapienza, auto-descrivendosi, quale Intermediaria tra il Creatore e le creature, afferma di aver ricevuto dal Signore il comando-missione di piantare la Sua tenda e stabilire le sue radici in mezzo a

Israele, *“sua eredità”*, per proclamare la gloria di Dio in mezzo al Suo popolo.

Seconda Lettura: Noi, scelti prima della creazione del mondo siamo chiamati ad accogliere il dono dell'illuminazione della mente e del cuore per comprendere il senso profondo della speranza e il tesoro di gloria della vita eterna, ricevuta, come caparra nell'essere, già, stati fatti figli adottivi e coeredi nel Figlio (v 5).

**La Luce, quella vera,
viene per illuminare
ogni uomo, ma da questi
viene rifiutata.**

Questo è il vero dramma!
Dio viene per ogni uomo, ma questi non c'è, non si fa trovare,

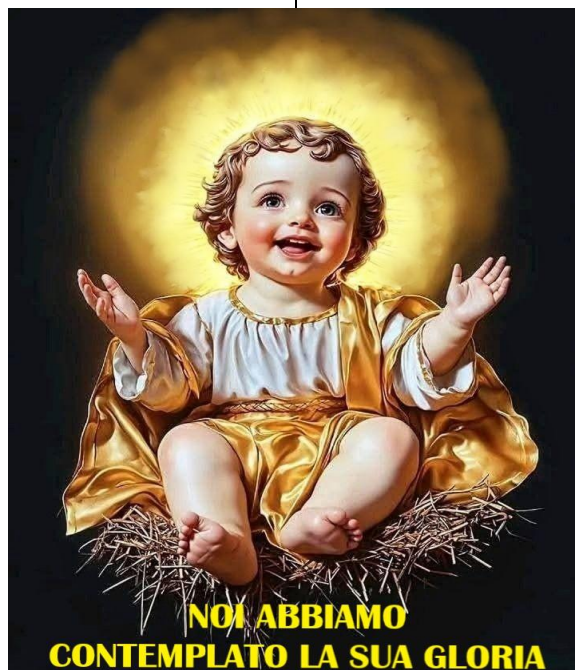
fugge via, continua a nascondersi, a vergognarsi, come fu nel giardino quando il peccato lo aveva denudato, impaurito, frastornato. Dio vuole illuminare con la Luce vera del Figlio l'uomo, ma lui non c'è, non ci sta, fugge via.

Chiamati a vivere da *“figli della Luce”*, ci troviamo a brancolare nelle tenebre del peccato, del disimpegno, nell'apatia, nei compromessi. Cristo, Sole senza tramonto, ci cerca per illuminarci e noi inseguiamo il luccichio di luci false e inconsistenti.

Riflettiamo e lasciamoci illuminare e convertire dal nostro modo di credere e di celebrare per aderire al Lògos nella fedeltà del vero ascolto che si traduce in obbedienza e missione! In particolare:

Dio, Gesù Cristo, non possono essere presi a pretesto per parlare d'altro, per *“celebrare”* altro, per fare altro! Non possiamo usarli, a nostro piacimento, per i nostri inconfessati interessi e mire! Le tradizioni, le *“occupazioni”* natalizie, non possono prendere il posto di Gesù Cristo, non possono far tacere il Verbo, non possono sostituire la vera Luce, la vera Vita per ogni uomo. Il mistero del Natale non può essere travisato e *“ridotto”* a vago buonismo e folclore colorato di sentimentalismo passeggero. Senza di Lui, nulla c'è; tutto si perde; l'uomo stesso svanisce!

Non è possibile *“fare”* il cristiano senza Cristo! Non si possono difendere i valori cristiani, come la dignità umana, la vita, la solidarietà, la libertà, il perdono, l'amore fraterno *senza* e *al di fuori* di Cristo! Non è possibile *“fare”* la festa del Natale senza chi è Nato, senza il Lògos di luce e di vita! Falso, ipocrita e bugiardo è *“il celebrare”* senza *“il Celebrato”*, *“il festeggiare”* senza *“il Festeggiato”*! E Noi, non possiamo tirarci, certamente, fuori da questo andazzo, perché non dobbiamo dimenticare come abbiamo celebrato o,



meglio, “passato” “le feste natalizie”, fin’ora, nelle nostre Comunità.

Prima Lettura Sir 24,1-4.8-12 **La Sapienza ha posto le radici in mezzo al Suo popolo**

Il Siracide presenta la Sapienza/Logos che ‘esce dalla bocca dell’Altissimo’ e che entra nella storia e nel mondo, quale compimento delle promesse fatte a Israele, Suo popolo, e coincide esplicitamente con il dono della Legge e della Rivelazione iniziata dalla creazione fino al dono della Torah.

Il Testo odierno presenta la donna-Sapienza che si descrive (fa l’elogio di se stessa) come sacerdotessa che afferma che il suo vanto è quello di officiare alla presenza di Dio (v 10) e di proclamare la Sua gloria in mezzo al Suo popolo.

La Sapienza si racconta, svelando e rivelando il suo rapporto con Dio: era presente prima ancora che fosse creato il mondo, e ha abitato su una colonna di nubi (v 4), nella prossimità e nella vicinanza del Signore, dal quale è stata creata (v 8). Dopo aver vagato sulla terra, ora, ha fissato la sua dimora (“ho posto le radici” in Israele,”popolo glorioso e porzione ed eredità del Signore (v 12).

La Sapienza si rivela (“fa il proprio elogio”) nel Tempio di Gerusalemme (“assemblea dell’Altissimo”), dichiarandosi di *origine divina* e proclamandosi “ammirata”, “lodata” “benedetta” da tutta l’assemblea liturgica, quando annuncia di aver ricevuto dal Creatore “l’ordine di fissare la tenda in Giacobbe e di “prendere in eredità Israele”. E tutto questo Ella compie perché questo le è stato ordinato dal Creatore Dio, che l’ha creata “prima dei secoli, fin dal principio” e, perciò, è eterna e “non verrà mai meno” (vv 8-9).

Eterna è la Sapienza e, oltre il tempo, entra nella nostra storia, per amore di obbedienza, e pone la sua tenda, la sua abitazione tra gli uomini, nel Tempio di Gerusalemme, dove la Sua misteriosa presenza si esprime e si manifesta nella sua funzione sacerdotale, liturgica e culturale. Inoltre, la Sua presenza e la Sua azione sono dinamiche e non statiche e passive, ma assolutamente e pienamente vive e vitali: la Sapienza che, “in mezzo al suo popolo, proclama la sua gloria” (v 1b), eseguendo fedelmente “l’ordine ricevuto dal Creatore dell’universo”, ora, “ha posto le radici in mezzo a un popolo glorioso, nella porzione del Signore è la sua eredità, nell’assemblea dei santi ha preso dimora” (vv 11-12).

Nel Prologo di Giovanni, Gesù è la Sapienza incarnata di Dio, il Verbo del Padre che si fa Uomo e “fissa la sua tenda” in mezzo a noi, per illuminarci con la Sua luce e ridonarci vita con la Sua

vita. Non tutti, però, lo hanno accolto, ma “a quanti l’hanno accolto ha dato il potere di divenire figli di Dio”.

Salmo 147 **Il Verbo si è fatto carne e ha posto la sua dimora in mezzo a noi**

Celebra il Signore, Gerusalemme, loda il tuo Dio, Sion, perché ha rafforzato le sbarre delle tue porte, in mezzo a te ha benedetto i tuoi figli.

Egli mette pace nei tuoi confini e ti sazia con fiore di frumento. Manda sulla terra il suo messaggio: la sua parola corre veloce.

Annuncia a Giacobbe la sua parola, i suoi decreti e i suoi giudizi a Israele. Così non ha fatto con nessun’altra nazione, non ha fatto conoscere loro i suoi giudizi.

Salmo di lode a Dio che, in Gesù Cristo, Sua Parola, che *corre veloce* ad annunciare agli uomini *la volontà* del Creatore, ha posto la Sua dimora fra noi, dando sicurezza a quanti abitano in Gerusalemme, elargendo a tutti la Sua benedizione, *mettendo pace* ai suoi confini e *saziando* tutti gli abitanti “con fiore di frumento”. Assieme al dono della discendenza (*benedizione-fecondità*), alla sicurezza, alla pace, alla prosperità, Egli ci manda e ci dona la *Sua Parola* che chiede di essere *ascoltata* e *seguita* nell’impegno costante e nella fedeltà di vita.

Seconda Lettura Ef 1,3-6.15-18 **Noi, benedetti, scelti per essere santi e immacolati, predestinati a figli adottivi mediante Gesù Cristo**

Paolo loda e ringrazia Dio per la fede degli Efesini nel Signore e per la carità che hanno verso tutti i cristiani (v 15) e prega continuamente “Affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, dia loro uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi dei loro cuori per far comprendere loro a quale speranza li ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi” (vv 16-18).

La prima parte (vv 3-6) del Brano lo abbiamo ricevuto in dono nella solennità dell’Immacolata Concezione. La seconda parte (vv 15-18) ci riporta ai motivi principali legati alla preghiera autentica: il ringraziare (vv 15-16), il richiedere il dono dello Spirito Santo (v 17); il fine cui deve tendere ogni nostra richiesta - preghiera.

Dei versetti 3-6 del Brano di oggi, perciò, ricordiamo i punti essenziali e fondamentali: Insieme con Paolo, ringraziamo Dio, Padre del nostro Signore Gesù Cristo, per il Suo

Progetto di salvezza a favore di tutta l’Umanità; questo Progetto eterno che precede ogni risposta umana e ogni nostro merito, sgorga e si fonda solo sul Suo



amore gratuito misericordioso e si rivela nella Persona di Cristo Gesù, il Figlio amato, nel quale siamo stati gratificati e resi figli adottivi a lode della Sua grazia; tutto il Progetto del Padre di farci Suoi figli di adozione avviene per mezzo di Lui, il Figlio amato, e, in vista di Lui.

Nella seconda parte (vv 15-18), l'Apostolo rivela ai Destinatari la finalità della sua missione apostolica: è stato mandato per aiutarli e guidarli, con la grazia divina, alla comprensione piena dell'immensa bellezza e grandezza della loro vocazione che consiste nella conoscenza di Gesù Cristo e la comprensione piena della Speranza alla quale sono stati chiamati per grazia. Paolo, che inizia con il ringraziare Dio per le belle notizie di fede, testimoniata nella carità, degli Efesini e, riconoscendovi il dono divino, passa ad implorare da Dio la grazia speciale perché questi possano perseverare in questa fede, fatta di carità, prima di tutto verso i fratelli di fede e di comunità ("verso tutti i santi") (vv 15-16) e invoca per loro il dono dello "Spirito di sapienza e di rivelazione" che li spinga e li conduca ad una più "profonda conoscenza di Lui", del Cristo, non solo intellettuale, fatta, cioè, solo con gli occhi della mente, ma come esperienza vitale ed esistenziale, attraverso "gli occhi del cuore", che sono illuminati dalla comunione intima con il Cristo, che rivela e realizza il Progetto salvifico del Padre (vv 17-18a). Lo Spirito Santo che ci fa conoscere il Mistero di Dio, ci rivela anche i contenuti della Speranza cristiana, alla quale siamo stati chiamati per grazia (v 18b), e ci ammaestra che la "partecipazione alla gloria divina" non percorre sentieri individualistici ed egoistici, ma, si concretizza solo nella carità, nella condivisione, nella vita comunitaria cui partecipano "i santi", i trasformati, i rinati, i ricreati e i rivestiti dal dono di santificazione di Dio, per mezzo del Cristo.

Tutti Noi, "scelti in Cristo" ad "essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità", vogliamo corrispondere a questo Disegno di amore e di salvezza che Dio Padre vuole per tutti noi, nel Figlio Suo, Verbo incarnato, Luce senza tramonto, che brilla sul nostro volto e che tutte le nostre tenebre non possono né offuscare né vincere.

Vangelo Gv 1,1-18 **E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come nel Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità**

La prima parte del versetto (v 1) pone in parallelo il Lògos con la Sapienza, sottolineando che è "stata creata" dal Signore "all'inizio della creazione" ed "è

stata generata prima di ogni sua opera" (Pr 8,22-25) mentre, la Parola-Lògos c'era ed era "presso (pròs) Dio", in intima e permanente relazione con Lui, e "il Verbo era Dio". La preposizione greca "pròs" non indica semplice vicinanza, ma esprime questo rapporto intimo speciale tra la Parola e Dio: il Lògos non è solo "presso" Dio, ma, "è Dio".

"Tutto è stato fatto per mezzo di Lui" (v 3).

La mediazione del Lògos è totale, all'inizio e durante la creazione, e continua a permanere e ad essere 'in atto' in essa: il verbo "ghinomai" (aoristo greco, perfetto italiano) afferma un'azione avvenuta nel passato i cui effetti perdurano nel tempo e sono in 'atto' e si manifestano nel presente, secondo la dinamica stessa del movimento creativo e redentivo.

"In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini;

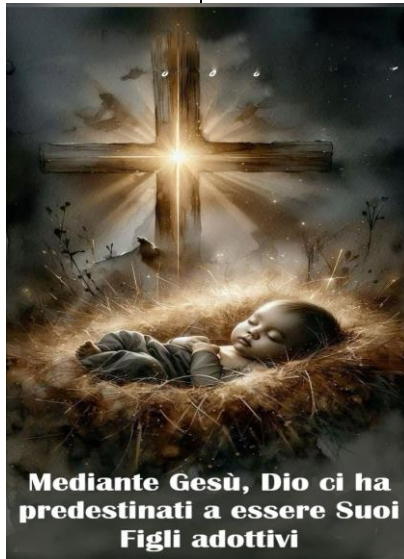
la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta" (vv 4-5).

Il Logos, non solo ha in sé la vita ed è Vita, ma anche dona la vita, perché risplenda come luce nell'esistenza concreta di ogni creatura.

Il termine, usato da Giovanni per indicare la natura di questa "vita", è "zoè" (v 4a), che non significa "vita naturale", che viene espressa sempre dal sostantivo "bios", ma, accostata a "luce degli uomini" (v 4b), si identifica con "vita eterna", quella vita eterna "che era presso il Padre e che si manifestò a noi" (I Gv 1,2). Dunque, il Lògos "che abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato", è "il Verbo della vita" (I Gv 1,1). Il rifiuto del Lògos vita - luce viene, qui, solo anticipato e accennato: l'antitesi luce-tenebre che indica radicale opposizione tra il piano di Dio e quello del "mondo" sarà sviluppato in seguito da Giovanni, al quale, ora, preme solo anticiparci la certezza della vittoria finale della luce sulle tenebre, del bene sul male, della grazia sul peccato, della vita sulla morte per mezzo del Lògos!

"Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome è Giovanni" (v 6)". Il Battista è stato mandato "qualche testimone - lampada della Luce vera che veniva nel mondo delle tenebre, perché fosse accolta e le tenebre fossero eliminate e come "voce" della Parola di vita eterna, da ascoltare, accogliere e obbedire. Tutta la sua missione si riassume nella finalità affermata: "perché tutti credessero per mezzo di lui" (vv 7-8).

"Veniva nel mondo la Luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo, ma il mondo non l'ha riconosciuto. Venne fra i suoi e i suoi non lo hanno accolto" (vv 9-11). Il mondo "non lo ha riconosciuto" e continua a vagare e perdersi nelle tenebre. E neanche i suoi "lo hanno



Mediante Gesù, Dio ci ha predestinati a essere Suoi Figli adottivi

accolto!” (vv 9-10). Quel mondo, che era stato creato, con sapienza e amore, per mezzo di Lui, non lo ha riconosciuto e proprio i “Suoi” non lo hanno accolto! “A quanti però l’hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati” (vv 12-13). Quanti si aprono alla Luce e accolgono il Verbo di Dio, per questa loro positiva e attiva accoglienza hanno ricevuto in dono la figliolanza divina. La risposta positiva è espressa attraverso il verbo “accogliere” (lambàno) che esprime accoglienza attiva e partecipazione umana all’evento inaugurato dal Verbo, che viene ricevuto e ospitato nella propria vita che, perciò, viene dal Verbo rigenerata e fatta rinascere.

All’accoglienza attiva e partecipativa del Verbo, segue “il credere nel Suo nome”, la piena adesione alla persona, che “si accoglie”, e nella “quale si crede”.

“Credere nel suo nome”, infatti, dice adesione totale alla Persona (Nome) di Colui che si rivela come *Parola Eterna* che si fa carne e come Figlio “Unigenito di Dio” (Gv 3,18). Accoglierlo e Credere nel Suo nome “conferisce il potere” (*exusia desiderio profondo, aspirazione altissima*) di conseguire il bene sommo, quello di “diventare figli di Dio”.

Certamente, Giovanni distingue tra la figliolanza del Figlio (Hyìòs) e quella “donata” e “conferita” all’accogliente credente (tékna), ma, questo non vuole dire che la nostra è figliolanza solo apparente e di secondo ordine! Lo stesso Giovanni ce lo assicura, fugando ogni possibile dubbio:

“Vedete quale amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio e lo siamo realmente! Carissimi noi, fin d’ora, siamo figli di Dio” (1 Gv 3,1-2).

Non dimentichiamo, infine, che credere nel nome di Gesù è il fine e lo scopo del quarto Vangelo:

“Queste cose sono state scritte affinché voi crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e affinché, credendo, abbiate vita nel Suo nome” (Gv 20,31). “I quali non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati” (v 13)”. Questo, Paolo in sintesi, vuole affermare con queste

parole: la nuova realtà, la figliolanza divina, non è conquista di sforzi e poteri umani, ma solo dono di Dio da accogliere, nella piena fiducia e nella radicale adesione (credere), quale grazia divina e rispondervi con fedeltà e riconoscenza!

Essere “figli di Dio”, dunque, non è frutto dei nostri sforzi umani (come pensavano le religioni ellenistiche), ma è dono del Padre, attraverso il Suo Unigenito, che “si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi” che abbiamo potuto “contemplare la sua gloria” e “dalla

Sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: Grazia Su Grazia” (vv 14- 16). Dio, per mezzo del Figlio Suo, ci ha dato il potere di diventare anche noi Suoi figli!

Questa è la nuova identità della persona che riceve e accoglie la grazia - potere di poter divenire figlio di Dio mediante il Figlio, che rivela il volto paterno di Dio e tutto il Suo amore di Padre per l’umanità.

“Essere figli di Dio” allora, non può dipendere da alcun sforzo o decisione umana, ma la “figliolanza divina” è dono “offerto a quanti si fidano” e credono al Lògos e perciò a “quanti lo hanno accolto” ha dato ‘il potere’, cioè la dignità, di dirsi e di vivere come figli, rivolgendosi a Dio come al proprio Padre, perché li ha “chiamati ad essere figli” (Gv 3,1a).

“E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come nel Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità”(v 15).

Il Verbo, che “si fece carne”, rivela il Padre (vv 6-11.18), proclama il Suo progetto e la Sua volontà di creatore e liberatore. Dio, infatti, nessuno lo ha visto, e nessuno, dunque, può rivelarlo se non “il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre” (v 18). Il Lògos abita in mezzo a noi (vv 14-17). Il Figlio di Dio, il Suo Verbo, entra nella storia nel modo più impensabile, più fragile e più vulnerabile: si fa carne (sarx), non semplicemente uomo, ma nella sua “carnalità”, debole, contingente e provvisoria (“piantare la tenda”).

Il riferimento a Mosè e alla Legge (v 17) esprime e conferma la superiorità della rivelazione cristologica

(del Verbo incarnato) su quella sinaitica (mosaica): da Mosè viene la Legge, dal Lògos incarnato discende la pienezza della grazia, della vita, della verità. Dunque, la rivelazione di Dio del Primo Testamento è solo ‘ombra’ (della nube attraverso la quale Dio scendeva, parlava, proclamava la Sua benevolenza, Es 34, 5-7) rispetto alla pienezza della Rivelazione e conoscenza della salvezza annunciata e rivelata dal Lògos Incarnato.

Il Lògos ci fa ‘vedere’ il Padre (v 18).

Vedere, conoscere Dio come Padre, è il sogno, l’aspirazione, il desiderio più profondo dell’uomo (del suo

cuore e della sua mente)! Questo anelito inestinguibile, solo Lui, colui che non solo è ‘presso’ il Padre, ma rivolto costantemente “verso il suo seno” (eis tòn kòlpon), il suo Lògos, può farcelo vedere, solo “Egli lo ha rivelato” (exeghesato: “lo ha spiegato in dettaglio”).

Solo Gesù, il Lògos di vita e di verità, può spiegare, raccontare, far vedere, far sperimentare, mostrarci e farci contemplare il volto del Padre e rivelare e mostrare il Suo disegno di amore e di salvezza.



**Veniva nel mondo
la Luce vera, quella che
illumina ogni uomo**